

I BALLOTTAGGI

Otto milioni di italiani scelgono i sindaci, ovunque il duello è tra progressisti, Lega e neofascisti
Una troupe israeliana maltrattata dal Msi a Napoli. Segni «chiude» a Bossi: «Siamo diversi»

La grande occasione

Si vota nelle città. Stasera l'Italia volterà pagina

ROMA

La forza del nuovo

FRANCESCO RUTELLI

Ricordo molte altre domeniche elettorali, ma nessuna come questa oggi: stasera stessa si decide il futuro di Roma. La mia elezione a sindaco e il successo della coalizione progressista che mi sostiene può bloccare sul nascere la crescita del partito neofascista e di una futura alleanza imperniata sull'estrema destra. Il Msi è riuscito in poche settimane a raccogliere i frutti di un'antica contiguità con la parte più compromessa del gruppo dirigente di "Nel naufragio della Balena Bianca" per i Giubbio, gli Sbardella e Ciarrapico che per anni avevano occupato la Dc è stato un ritorno a casa. Per altri, come il Ciriomezzano Publio Fiori, una scelta naturale.

Il pericolo di un'affermazione di Fini ha dunque due facce: da un lato il rischio dell'avvicinamento con la prima capitale europea conseguito attraverso la sopravvivenza del vecchio sistema di potere.

Mandare a casa i vecchi partiti con il loro odore di latini e il loro disastro amministrativo e riformare le ragioni del buon governo. Ecco i due obiettivi fondamentali su cui per sei mesi ho dialogato con la città con il sostegno di tutte le liste della mia coalizione e con il contributo straordinario dei Pds di Roma che in questa campagna elettorale ha ritrovato lo slancio dei tempi di Luigi Petroselli.

Faendo appello a queste ragioni anche in queste ore mi rivolgo a tutti gli elettori romani. Mi rivolgo in primo luogo all'insieme della sinistra che dimostra in questi giorni un grande spirito unitario: ben rappresentata dall'impegno a sostegno della mia elezione da parte di Renato Nicolini.

Mi rivolgo all'elettorato laico e progressista, in gran parte già presente nella nostra coalizione affinché scenda in campo in tutte le sue componenti con l'obiettivo di una sana tradizione socialista e repubblicana che è agli antipodi rispetto a quella della destra autoritaria.

Mi rivolgo alle forze catto-

liche a quella grande maggioranza di elettori democristiani che non si sono mai conosciuti nei comitati di affari che hanno dominato in questi anni e oggi possono votare liberamente anche raccogliendo l'invito dei Pds di Mario Segni in nome di valori come la solidarietà e il rispetto per la vita dopo la fuoriuscita del gruppo "Sbardelliano" a Roma quei valori possono tornare al centro della politica, oltre che della coscienza dei singoli.

Il voto di oggi e al tempo stesso per Roma e per l'Italia è un voto per Roma per che, sulla base del programma e della squadra di collaboratori che ho già indicato questa volta possiamo davvero rimettere in moto la città.

Il primo impegno di un governo progressista sarà per il lavoro attraverso alcuni grandi progetti dalla riqualificazione delle periferie al completamento del sistema metropolitano di superficie dalla creazione del polo scientifico-tecnologico al rilancio del turismo e possibile far fronte alla gravissima crisi occupazionale della città e creare nuove occasioni di lavoro. Ci impegneremo in una strategia su più fronti per ridurre il traffico e l'inquinamento.

Agiremo per rendere la città più sicura un obiettivo perseguibile tenendo assieme solidarietà e rispetto della legge e non certo affidando Roma a un partito unico o al Msi, che rischia di trascinarla in una spirale di intolleranza e di tutti gli elettori romani. Ma i risultati elettorali di stasera cambieranno anche il panorama politico nazionale. La mia elezione a sindaco e il successo degli altri candidati progressisti da Trieste a Napoli sarebbe infatti la prima conferma di un rapporto di alleanza progressista più rappresentativa e prospettiva realistica anche per il governo del paese. Un'alleanza come quella di Roma fondata su un programma chiaro e un rapporto di fiducia e lealtà tra le forze che lo sottoscrivono. La vecchia politica finisce anche così la nascita di quella nuova e nelle mani dei cittadini.

NAPOLI

Il futuro è nostro

ANTONIO BASSOLINO

Da Napoli può partire oggi un messaggio importante per il paese. Per il suo avvenire democratico oltre che per il futuro di quella alleanza progressista che si va rafforzando in questa difficile stagione di passaggio della politica italiana. Se a Napoli vincessero la destra il messaggio sarebbe pericoloso ed inquietante. Non per la sconfitta di una coalizione progressista ma per il segno che essa avrebbe un segno regressivo di lacerazione del tessuto comunitario nazionale. Se invece prevalesse il movimento di forze politiche, sociali e culturali che sostiene la mia candidatura il segnale sarà opposto. Avrà un valore unitario nazionale, perché parte di un movimento che permea tutte le città che stanno oggi al voto e che sta gettando le basi della ricostruzione democratica dell'Italia.

Come sempre nei momenti importanti della storia le sorti di Napoli sono intrecciate a quelle del paese. La città ha bisogno di una svolta radicale, di una nuova classe dirigente non solo per se stessa. Napoli non può raggiungere risultati importanti se si chiude in isola. Se smette di guardare e parlare al paese.

Ecco il significato di fondo di questo voto: il rapporto tra Napoli e lo Stato. Non voglio alimentare una contrapposizione tra Nord e Sud. Tra Napoli e Milano. Ma c'è un dato di fatto. A Milano oggi comanda la Lega giunta al governo della città in nome di una protesta per molti versi sacrosanta. Eppure nelle mani della Lega, quella protesta è diventata una spina nel cuore dell'unità dello Stato. Il vago progetto federalista si è trasformato in un paradosso: un partito di destra e minaccioso separatista il parallelo organismo degli anglicani. Da un'apertura all'Ulivo la sfida leninista è in fatto. La sfida leninista è in fatto. La sfida leninista è in fatto. La sfida leninista è in fatto.

A Napoli non va certo riscuotito lo stalinismo morto e sepolto sotto le macerie del quadripartito. Lo stalinismo corretto e assistenziale a Napoli non ha più alcun futuro. Lo stalinismo però, non lo Stato. Lo Stato a Napoli è stato in questi anni

estremamente oltraggiato. La vittoria della coalizione di progresso può significare il ritorno dello Stato a Napoli con la sua autorità, le sue leggi, il suo spirito di solidarietà civile. A Napoli deve tornare la legalità. Questo il senso della mia battaglia. La coalizione di progresso che è al paese, ci assumiamo la nostra responsabilità nell'opera di ricostruzione civile nazionale. Napoli ha la forza e la capacità di spezzare la spirale degli egoismi e dei partiti oligarchici e diventare un punto di riferimento per chi vuole un'Italia nuova e unita. L'altronde, e già stato così. Nella fase costitutiva della nostra unità nazionale Napoli ha già svolto questo ruolo. Le fondamenta del nostro Stato unitario furono gettate a Napoli, quando il disegno astratto di un'Italia federalista si scontrò con il problema concreto di garantire l'ordine pubblico a Napoli e in tutto il Mezzogiorno. Per uscire da quella crisi politica, Napoli seppe dare slancio culturale all'idea di un forte Stato unitario, facendone l'idea guida della comunità nazionale. Così può avvenire oggi. Le forze del progresso possono contribuire a disegnare una nuova Italia.

Da sindaco della città, chiederò agli altri sindaci progressisti dell'Italia di venire a Napoli. Da Castellani ad Orlando a tutti gli altri. I nuovi sindaci possono essere la nuova ossatura di questo paese che sta affrontando momenti molto difficili ma che ha dentro di sé le energie per voltare pagina.

I sindaci progressisti devono essere i protagonisti di un più generale rinnovamento del paese. E dalle grandi città che può cominciare la costruzione di una nuova fase della Repubblica e di una più ricca e forte democrazia. La mia speranza è che la mia Napoli, una città che è nel cuore di tanti italiani si trasformi da capitale della corruzione e capitale di un nuovo Mezzogiorno.

Per questo obiettivo che lavorerò ininterrottamente in fondo al servizio della città e del paese.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giornata d'ansia fino a quando si apriranno le urne alle 22. Si potrà votare dalle 7 e si conosceranno i risultati dei ballottaggi. L'attenzione è puntata sulle cinque principali città: Roma e Napoli, dove lo scontro è tra progressisti e fascisti, Venezia e Genova, dove si fronteggiano progressisti e leghisti, e Trieste dove il candidato di un vasto fronte progressista vuole battere l'avversario di destra. Dunque un'occasione politica importante per voltare pagina, oggi nelle città, ma con l'occhio puntato alle prossime elezioni politiche. Dunque è importante votare, alle urne ci andranno circa 7 milioni di elettori per eleggere 129 sindaci e i presidenti delle provincie e di Genova, Varese e La Spezia. Le prime proiezioni dei risultati si avranno a partire dalle 23 ma sin dalle 22.01 si avranno gli exit poll. Vigilia tranquilla per i candidati ma a Napoli, nella sede del Msi, si oppia un incidente. Una troupe della tv israeliana, che riprende una gaggliografia di Benito Mussolini, è insultata e cacciata. Sgarbi censurato in diretta a Canale 5 per aver violato il silenzio elettorale. E la repressione del padrone.

Nonostante le elezioni continuano le grandi manovre in vista delle politiche. E Segni blocca le avances di Bossi. «Siamo troppo diversi».

ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 7



DI LIEGRO
Bocciate chi vuole la città di polizia

A PAGINA 2



SCOLA
Caporali, accettate la realtà

A PAGINA 2

Prodi presenta la prima public company italiana: da domani le azioni sono sul mercato Credit venduto a «pezzi» da 2.075 lire Le banche in Rai: scatta la privatizzazione?

Nasce la prima public company italiana. Prodi ha annunciato che da domani si potranno comprare le azioni ordinarie del Credit a 2.075 lire l'una. Anche la Rai si avvia alla privatizzazione? Un progetto del Tesoro prevederebbe la presenza delle banche nel consiglio di amministrazione per risanare la situazione finanziaria, in seguito arriverebbero i privati. L'Usigrai contraria: meglio gli abbonati azionisti.

ALESSANDRO GALIANI SILVIA GARAMBOIS

ROMA Quella del Credit è la prima vera, grande privatizzazione italiana. Per il presidente dell'Iri Romano Prodi ha annunciato il prezzo delle Credit ordinarie intorno al quale c'era grande attesa. «All'unanimità abbiamo deciso di valutare 2.075 lire l'una. Meno del 9,6% rispetto all'ultima quotazione di Borsa. Da domani, fino al 10 dicembre si potranno acquistare. Il lotto minimo è di 2.500 azioni pari a 5 milioni 200mila lire. La domanda molto probabilmente supererà l'offerta. Le richieste degli investitori istituzionali italiani ed

esterni hanno superato di 5-6 volte l'offerta. L'operazione viene definita da Prodi una scommessa che se sarà vinta, costituirà il primo passo verso il completamento della democrazia economica. Al Credit seguirà la vendita dell'Iri e poi quella della Comit ed infine dell'Eni e della Stet.

Novità anche alla Rai. Il ministero del Tesoro mirerebbe ad un'azienda spa e privata. Le banche entrerebbero direttamente nel consiglio di amministrazione dell'ente dove più tardi arriverebbero anche i privati.

Altissimo: «Ho preso 200 milioni»



BRANDÒ PIPAMONTI A PAG. 9

Viktor Cernomyrdin
Italiani fidatevi della nuova Russia



SERGIO SERGI A PAGINA 12

ALLE PAGINE 8 e 15 UN COMMENTO DI F. CAVAZZUTI

Il Pontefice elogia il femminismo e apre al diaconato per le donne Preti sposati nella Chiesa cattolica Il Papa accoglie i ribelli anglicani

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO È una decisione storica quella adottata ieri dai vertici vaticani con l'approvazione del Papa di accogliere nella Chiesa cattolica duecento sacerdoti (di cui la metà sposati e con figli) e di un vescovo, ambedue che non hanno conosciuto la soluzione del Sinodo della laica. La Chiesa di aprire alle donne il sacerdozio. Un documento in cinque punti si definiscono le direttive del sacro collegio. Al primo punto la spinosa questione del celibato la cui regola non è messa in discussione nella Chiesa latina. La Dichiarazione, anche se in essa vengono accolti i preti anglicani sposati senza che la sciano le mogli. Queste direttive si sottolineano il pontefice vaticano. Navro Valdes - non bloccheranno il dialogo eccu-

menico. Il trasferimento formale di ecclesiastici anglicani nella Chiesa cattolica sarà regolato da una Commissione congiunta tra la Conferenza episcopale britannica e la Chiesa dei vescovi d'Inghilterra. C'è un parallelo organismo degli anglicani. Da un'apertura all'Ulivo la sfida leninista è in fatto. La sfida leninista è in fatto. La sfida leninista è in fatto.

UN COMMENTO DI WILMA OCCHIPINTI A PAGINA 13

TOZZI
Vi prego, fatemi sentire un vostro fratello



PAOLO VILLAGGIO

Non vi posso neppure dire dove sono anche perché non lo so bene e qui parlano una lingua incomprensibile. Sono una lingua molto lontana dall'Italia. 12 ore di volo almeno 11mila chilometri. Le notizie da New York e da Londra arrivano sbiadite lontanissime come da un altro pianeta. Quando le televisioni lo parlano di Parigi la raccontano come una città di un altro secolo. La Bella l'poque, le champagne, il latte e le Moutin Rouge e le ballerine di can-can. Non danno certo la percezione di una Parigi che sembra sempre più una città africana con odori di kebab e di cumino. Non fanno capire che a Montmartre si parla l'arabo e sembra di essere immersi nel famoso film *Blade Runner* di Ridley Scott. Ma dell'Italia niente, ma proprio niente di niente. Non arrivano giornali italiani, ne si parla di noi nei giornali locali, né nelle loro televisioni. Siamo solo un pianeta sconosciuto e lontano dal Sole come Plutone.

Non si sa nulla qui, né di Mami pulite del duello, all'ultimo sangue. Fini, i cattolici che Baggio vince e il Pallo, né di oro e che si spera che al di là del droni andiamo in galera. I tassisti qui non sanno neppure che li dà e in tutto e andato a remare e che hanno rubato tutte le nostre tasse, il punto che non pagano neppure la tredicesima ai funzionari della Rai che erano una ca-

sta privilegiata. Solo una notizia però è arrivata sulle prime pagine di tutti i giornali e cioè che un certo presentatore televisivo Miro D'Amico (pensate proprio così e scritto) ha detto che il Papa ha un infelice che assomiglia e che forse potrebbe anche essere quello del virus dell'Hiv.

La notizia è stata commentata con molta benevolenza e simpatia come quella volta che il grande campione di pallacanestro Magic Johnson ha rivelato pubblicamente di essere sieropositivo. Questo l'avoglia fatto sotto Arthur Ashe, un grande campione gentiluomo del tennis che purtroppo è morto con grande coraggio. Lo ha capito che il presentatore D'Amico era Mino Damato e onoscendolo e stimandolo. Lo pensavo che lo ha fatto non certo per dare una notizia sconvolgente al

la del Santo Padre non sarebbe esultato come quella di Cristo che si è sacrificato per noi, invece è tutto un urlo e un cinguettio non è vero? Il Papa e il Pci, pa quindi non è meglio, a non inventi esseri umani. Santità, ma ci pensa, i quanto bene farebbe se a milioni e milioni di disgraziati facendoci spiarre? Lei lo sa, ovviamente, che nel 2000 pare che ci saranno al mondo 40 milioni di sieropositivi. E pensare un po' come sarebbe fantastico che Santità non avesse fatto qualche discipola notturna alla nazione.

Si sono visti anche di sopra di noi, per essere umani, ma se vi nascevo già veramente di fare un grande e un dimenticabile gesto. Vi prego, fatemi sentire vostri fratelli. L'omonimo Santità e un gran galattiano e anche un perfetto cristiano. Il Papa può addirittura dire: Dio in terra. Perché non è, anzi è il nome meglio di come movimento. Non stabilite sempre, ma non possono più, voi grandi uomini, un tratto di un colombino e dolore a differenza. Non so come, ma venuto in mente di "col" gervi questa prescrizione un po' come, sa forse nel mio fondo di non credo della ma cattolica e venuto fuori un altro cristiano. Mi si usano i nomi e i nomi. Mi si usano i nomi e i nomi. Mi si usano i nomi e i nomi. Mi si usano i nomi e i nomi.

Reset
SOCI FONDATAORI
Luciano Berio, Piero Bevilacqua, Luigi Bobbio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bossa, Michelangelo Bovaro, Massimo Bucchignani, Pierluigi Carrà, Federico Coen, Renzo Costa, Carmine Donzelli, Vittorio Foa, Elisabetta Galozzi, Marcella Gramaglia, Mauro Marzica, Pietro Marconero, Alberto Maranelli, Guido Martinotti, Francesco Micheli, Edwin Morley Fletcher, Leo Nahon, Stefano Nespor, Valerio Onida, Andrea Salerno, Michele Salvati, Luciano Somami, Felice Stame, Salvatore Veca, Riccardo Viale, Giovanna Zancone.
DIRIGENTI: Giancarlo Bossa
UN MESE DI IDEE
da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA